

La famiglia smembrata nella letteratura e nella filmografia italo-canadese

Joseph Pivato

Athabasca University, Edmonton

Nel lavoro creativo della letteratura gli scrittori sono liberi di esprimersi senza dovere tener conto dell'influenza degli approcci teorici. Nel testo l'immigrato parla come soggetto piuttosto che essere esaminato come oggetto mediato dalle esigenze della teoria, dell'ideologia o di altre discipline accademiche. Nel campo degli studi etnici la ricerca nella letteratura delle minoranze etniche, come quella italo-canadese, può trovare giustificazione sulla base di varie considerazioni: 1) il valore intrinseco della scrittura stessa come letteratura, 2) la prospettiva letteraria dell'esperienza immigrata, 3) l'autoriflessione dello scrittore della minoranza etnica, 4) la rappresentazione della comunità etnica da parte di uno dei suoi membri, 5) la ricostruzione della passata storia dell'immigrazione, 6) l'immigrato che parla come soggetto, 7) la libertà dalla mediazione accademica, 8) l'immigrato che usa la lingua del paese di adozione per esprimere la cultura del paese d'origine, 9) il dialogo della diaspora con le altre comunità immigrate del mondo, 10) il raffronto con gli altri media quali il cinema e il teatro. L'emergente letteratura prodotta dagli autori italo-canadesi esemplifica questi argomenti per l'inclusione degli studi letterari nella ricerca sull'immigrazione e sulle minoranze etniche.

Immagini perdute, storia dimenticata

Inizierò con alcune immagini appartenenti a una storia perduta, una storia di immigrati italiani in Canada, una storia che non è mai stata scritta e che non fa parte dei resoconti ufficiali di questo paese. L'ultimo libro dello scomparso professor Bob Harney è intitolato *If One Were To Write A History...* e indica l'impegno che l'autore ha portato avanti per tutta la vita nel recuperare questa storia perduta. Io inizierò allora con immagini di disintegrazione e di perdita, immagini di famiglie divise e di comunità morenti. Molte di queste immagini sono così familiari alla nostra cultura immigrata che non ne riconosciamo più il significato.

Un'immagine si può trovare in molti album di famiglia. È la fotografia di un gruppo familiare con il centro dell'immagine occupato da una sedia vuota con un cappello sopra. La sedia vuota e il cappello rappresentano un membro della famiglia assente: un padre, un figlio o un fratello emigrato all'estero. La famiglia aspetta il suo ritorno e gli invia la propria foto attorno a una sedia vuota. Si riunirà mai questa famiglia? Dalla Calabria al Friuli molti di questi uomini non tornarono, in tal modo le fotografie catturarono un momento nello smembramento della famiglia. Una alla volta le facce nella foto cominciano a scomparire via

via che altri membri emigrano in altre parti del mondo. La maggior parte di questa gente non aveva scelta: se voleva sopravvivere la famiglia doveva dividersi. In Canada spesso i media presentano cliché della famiglia italiana, piuttosto che la realtà sociale esplorata dagli scrittori e dai registi cinematografici.

Un'altra immagine è quella del bambino che attende che il padre assente torni a casa. Il poeta Antonino Mazza cattura questa efficace immagine nella poesia «My House is in a Cosmic Ear» con la prospettiva innocente del bambino:

For four years I dreamt of my father coming back.
It was a childish dream.
He was aboard a little purple ship, returning
to our beautiful Calabria.
Phoenician's and Etruscan's land, bathed
by the sea of Ulysses.
For four years I waited for him on the stony beach.
For there I could see the almonds mingling with the olive
in the hills,
and the house where he was born.
He had gone to bring gifts to the world.
He would return soon (Mazza, 1992).

La realtà è molto più dura del sogno del bambino, ma il sogno è necessario per aiutarci a sopportare la separazione. La memoria di questa sofferenza, come la letteratura che la esamina, sembra avere un effetto lenitivo.

L'attuale generazione di italo-canadesi condivide ricordi di nonni, prozii o cugini lontani, in America. Si ricordano di nonne, zie e altre donne lasciate sole, vedove immigrate vestite di nero. Molto prima che questa generazione giungesse in America aveva preso parte all'esperienza migratoria. La famiglia divisa qualche volta veniva ricordata nelle canzoni popolari e nelle storie durante l'infanzia. Oggi viene ricordata nei film e negli scritti di questi immigrati di seconda generazione.

Alcuni uomini tornarono a casa; alcune famiglie si riunirono, ma solo per dividersi di nuovo alcuni decenni dopo. In una poesia dedicata al suo bisnonno, Mary di Michele ricorda questa storia di famiglia. La poesia si intitola «A Streetcar Named Nostalgia»:

1903, great-grand father then 30
came to this country
walked in a tweed blend coat
among the grey flannel,
a feather in his houndstooth hat
slipped to work each winter day,
missed Christmas waiting for an epiphany,
lived alone choking on tea and English

biscuits until the day
a streetcar named Nostalgia
almost clipped him there
flat on his back on the ice
vision of a red iron madonna
a great bell ringing in his wife's womb
across an ocean
a bell ringing alarm
relieving him of a vital decision
in this frigid paradise
and he jumped a steamer
back to where
my mother was born
married a man
and in 1954, my father than 30
sailed to Canada's Toronto... (di Michele, 1980)

Cliché e vedove

Nei cliché della famiglia italiana l'immagine è quasi sempre quella di una grande famiglia felice attorno a un tavolo su cui è imbandita la cena. Ci danno immagini di grandi matrimoni, di riunioni familiari in occasioni di battesimi e altre cerimonie. Ma questi sono cliché che ci impediscono di vedere gli aspetti problematici della famiglia: il conflitto generazionale tra genitori e figli, la posizione delle donne, il trattamento riservato agli anziani. Tutti questi problemi vengono affrontati con serietà nella letteratura e nella filmografia italo-canadese.

Veniamo a un'altra immagine che viene spesso fraintesa, l'immagine della vedova italiana. Questa donna può vestire di nero, ma dobbiamo superare lo stereotipo per comprendere il significato di questa immagine, di emblema della famiglia divisa. Questa immagine ha una storia lunga nell'esperienza dell'emigrazione italiana. La storia inizia dopo l'unificazione italiana quando gli uomini delle regioni economicamente arretrate - Calabria, Molise, Friuli e altre zone - vennero costretti, a migliaia, ad abbandonare i loro villaggi isolati e a emigrare in altre parti d'Europa o ad attraversare l'Atlantico per trovare lavoro nel nuovo mondo. Questi uomini vennero senza donne, mogli o bambini. Essi vennero per lavorare in Canada per due, tre o più anni, fare soldi per aiutare le loro famiglie nei loro paesi e città. Essi erano uomini senza donne che lasciarono a casa donne senza uomini e bambini senza padri. Questa esperienza traumatica della famiglia smembrata ebbe un effetto profondo sui ricordi di famiglia degli immigrati italiani e ora emerge nelle composizioni creative delle generazioni successive.

Se guardiamo alla storia sociale della prima immigrazione italiana in Canada scopriamo che è antifamiliara; le famiglie italiane non erano desiderate in Canada. Tra il 1890 e il 1950 la maggioranza degli italiani che giunse in Canada era costituita da uomini. Perché questi uomini partirono senza le loro famiglie? Si possono elencare quattro motivi: la natura del loro lavoro, le politiche ufficiali del governo, il sistema della migrazione a catena e la lealtà verso

il paese d'origine (Iacovetta, 1993).

La vita familiare era impossibile per questi uomini poiché venivano reclutati per lavori di edilizia in località remote. Molti lavoravano nella costruzione delle ferrovie, negli scavi dei canali o in miniere o come boscaioli. Il lavoro era stagionale e durante l'inverno si spostavano in città per spalare la neve. Le condizioni di vita di questi uomini erano molto povere.

La politica del governo canadese dagli anni novanta dell'Ottocento agli anni venti fu progettata per incoraggiare l'arrivo di europei provenienti dagli stati settentrionali e orientali ma non di quelli provenienti dall'Europa meridionale. Ministri governativi come Clifford Sifton ritenevano che solo popolazioni come gli ucraini fossero sufficientemente forti da colonizzare e stabilirsi nelle grandi pianure. Se i contadini arrivavano in gruppi familiari venivano offerte loro terre libere. Sifton usò queste parole per esprimere le sue preferenze: «Ritengo che un robusto contadino con una giacca di pelle di pecora, nato in campagna, i cui antenati sono stati contadini da dieci generazioni, con una moglie ben piantata e una mezza dozzina di figli, vada bene per noi» (Sifton, 1922).

I lavoratori italiani venivano reclutati dalle compagnie private come forza lavoro mobile che avrebbe lasciato il paese una volta che le attività fossero concluse, di conseguenza essi non costituivano un'incombenza per il sistema sociale canadese e in Canada venivano scelti da un boss o padrone che aveva agenti in molti paesi italiani. Questi agenti utilizzavano un sistema di migrazione a catena che coinvolgeva parecchi uomini di una stessa famiglia: fratelli, cugini, parenti e si allargava a due o tre generazioni. Si sono avuti casi in cui tutti gli uomini abili di un paesino vennero letteralmente trasportati sul luogo di lavoro in Canada. Le donne, i bambini e i vecchi venivano lasciati ad affrontare il lavoro dei campi per anni e anni.

Questi sono alcuni dei motivi per cui gli italiani giunsero in Canada senza le loro famiglie. Molti non rimasero in Canada perché avevano legami con l'Italia. Tale senso di lealtà nei confronti del paese natio era garantito dal fatto che le mogli, i figli, le madri e le sorelle li aspettavano là. Non si trattava solo di nostalgia ma anche della necessità di tornare in famiglia. La poesia di Mary di Michele dedicata al bisnonno illustra questa attrazione emotiva esercitata dalla casa.

Questa situazione cambiò negli anni cinquanta quando le famiglie italiane poterono giungere più facilmente in Canada. Tuttavia il modello delle famiglie separate era stato una realtà per molti decenni, e restò l'esperienza dominante. Sappiamo anche che tra gli anni cinquanta e sessanta gli uomini italiani giunsero in Canada per lavorare uno, due, tre o più anni, prima di farsi raggiungere dalle famiglie. Ricordiamo le famiglie che aspettavano l'atto di richiamo. Talvolta si riunivano ma erano estranei l'uno all'altro. Il romanzo di Nino Ricci, *Lives of the Saints*, si conclude con il piccolo Vittorio che arriva in Canada e viene accolto da un uomo. Lo identifica come «uno straniero che era mio padre» (Ricci, 1990, 234). Vittorio e la madre, Cristina, erano stati lasciati in Italia mentre il padre era partito per il Canada. La madre di Vittorio muore durante la traversata transoceanica, in tal modo la famiglia non si riunirà mai. Uno dei principali eventi della storia sociale degli italiani in Canada avvenne durante la Seconda guerra mondiale. A partire dal giugno del 1940 molte famiglie italiane ebbero l'esperienza traumatica di perdere i loro uomini, dal momento che ne vennero internati settecento in campi di prigionia come *enemy aliens*. La sofferenza di queste famiglie fa oggi parte della memoria collettiva dell'immigrazione. Né gli eventi né lo shock di questa

esperienza sono riportati nelle storie ufficiali. Il solo libro che tratti di questi eventi è il resoconto in prima persona di Mario Duliani, *Città senza donne*, stampato in italiano nel 1946 e *La ville sans femmes*, la versione francese è del 1945. Solo nel 1994 la versione inglese, *The City Without Women*, è stata tradotta da Antonino Mazza.

Città senza donne di Duliani è scritto come un romanzo, si tratta di una cronaca in forma romanzata. Molti fatti sono stati cambiati e i nomi degli uomini sono stati omessi per nascondere l'identità delle persone che si vergognavano della prigionia anche se non avevano fatto niente di male. Non vennero mai formulate delle accuse su alcuno degli internati italo-canadesi. È difficile immaginare come le famiglie di questi uomini abbiano sopportato un tale attacco alla loro integrità. Tale atto del governo canadese rappresentò per questa gente un attacco alla famiglia.

Un film documentario di Paul Tana dal titolo *Caffè Italia, Montreal* (1985) coglie il dramma di questi eventi in Quebec. Attraverso interviste a uomini e donne che vissero questi avvenimenti abbiamo la percezione dei timori che provarono, delle sofferenze che le loro famiglie dovettero sopportare, delle depressioni di cui continuarono a patire a distanza di anni. È evidente che alcune famiglie non sopravvissero a questo trauma. Un breve documentario registra la tragedia di una famiglia. Il film si intitola *Elefanti* e contiene un'intervista con un ex internato di nome Lattoni, nato in Canada. Intervistato molti anni dopo egli non vuol parlare sulla sua dolorosa esperienza. Con riluttanza ci dice che nel 1940 si era appena sposato quando gli RCMP lo arrestarono e lo mandarono in uno dei campi. Egli decise di lasciare che la sua neomoglie sciogliesse il matrimonio e sposasse qualcun altro. Egli spiega che non poteva sapere quanto sarebbe stato nel campo di prigionia, e non voleva che lei soffrisse gli effetti della sua reclusione. A una domanda su suo figlio Lattoni si alza e se ne va rattristato. È difficile avere a che fare con questo dolore, anche a distanza di tanti anni. Gli elefanti hanno memoria lunga.

Letteratura e film

La storia sociale delle famiglie divise costituisce un'importante fonte di ispirazione per molta letteratura e molti film di artisti italo-canadesi. Il modello della famiglia disintegrata si può vedere meglio attraverso le descrizioni delle donne immigrate. Per generazioni queste donne sono state vittime degli effetti distruttivi dell'emigrazione sulla famiglia. Molto spesso erano lasciate vedove, o venivano percepite come tali, quando gli uomini scomparivano. La scrittrice americana Ann Cornelisen cattura le vite di queste persone abbandonate in Italia col libro *Women of the Shadows* (1976).

In Canada la vedova italiana è entrata persino nella letteratura a livello nazionale. *Rue Deschmbault* (1957) il romanzo di Gabrielle Roy, tradotta come *Street of the Riches*, contiene un episodio che ha per protagonista una felice coppia italiana, Giuseppe e Lisa Sarino, emigrati a Manitoba, che stanno costruendosi una casa vicino alla famiglia di Christine, a St. Boniface. Giuseppe improvvisamente muore per un attacco di cuore. Lisa, ora vedova, deve ritornare in Italia perché non ha a Winnipeg una famiglia che la possa aiutare e nessun mezzo per restare in Canada. Un'altra famiglia scompare.

L'idea che la vedova debba tornare in Italia è messa in discussione in parecchi romanzi

di donne: *Canada Mia Seconda Patria* (1958) di Elena Albani, *Made in Italy* (1982) di Maria Ardizzi e *La femme à la fenêtre* (1988) di Bianca Zagolin. Il concetto che la vedova debba rimanere legata alla famiglia viene attaccato nell'incisivo film di Paul Tana, *La Sarrasine* (1992). La storia si svolge nel 1904. Ninetta Moschella e suo marito, Giuseppe, sono giunti a Montreal dalla Sicilia per fare i sarti. A Montreal ci sono conflitti tra i franco-canadesi e gli immigrati. Durante uno scontro, accidentalmente, Giuseppe uccide un uomo franco-canadese, Theo Duval, nipote del suo migliore amico, Alphonse Lamoreaux. Alla fine del processo Giuseppe viene condannato a morte. Ninetta e i loro amici fanno di tutto per commutare la pena. Proprio quando ci riescono Giuseppe si uccide.

Durante il processo e la prigionia Giuseppe esercita pressioni perché Ninetta torni in Italia, e fa persino venire il fratello, Salvatore, in Canada per accompagnarla. Ninetta rifiuta gli ordini di Giuseppe di tornare indietro e resiste alle intimidazioni del fratello. Ninetta è alla ricerca del suo destino e rifiuta i valori patriarcali della famiglia che impongono che una donna debba adempiere i desideri degli uomini della famiglia. La coraggiosa Ninetta taglia i suoi legami con le tradizioni di soggezione del vecchio mondo per andare incontro alle nuove opportunità del Canada. Ella comprende che, mentre la protegge, la struttura familiare italiana le impedisce anche il proprio sviluppo individuale. Nel film l'atto di indipendenza della donna è affiancato da quello della vedova di Theo Duval che lascia la protezione del paese di campagna per tornare a Montreal e continuare l'attività del marito. Per Ninetta la scomparsa della costrittiva famiglia immigrata costituisce un passo positivo e le permette di creare una comunità più allargata composta di immigrati italiani e amici franco-canadesi (Loriggio, 1992; Salvatore, 1993).

Nel romanzo di Maria Ardizzi, *Made in Italy*, quando il marito muore la famiglia inizia a disintegrarsi. La moglie, Nora Moratti, dice al marito, Vanni, che è tornato in Italia a morire:

Sei tornato a morire qui (...) L'avresti mai creduto? Io non potrò tornare a morire qui, invece (...) e non perché non voglio. Semplicemente perché tra me e questi luoghi s'è spezzato il filo (...) Riconosco i luoghi, ma i luoghi non riconoscono me (Ardizzi, 1982, 125).

Come Ninetta, Nora vede il suo futuro in Canada oltre le strutture della famiglia immigrata. Queste donne non sono contro la famiglia. Ciò che tutte fanno, Ninetta, Nora e le donne dei romanzi di Albani, Zagolin e Caterine Edwards, a un livello che probabilmente non sono sempre capaci di articolare, è che l'emigrazione e la famiglia italiana possono essere incompatibili. L'emigrazione cambia molte cose e la famiglia, così come la pensiamo tradizionalmente, è una di queste istituzioni che viene alterata. Queste donne hanno trovato il modo di sopravvivere ai mutamenti e anche di crearsi un'identità individuale.

Antonio D'Alfonso, nel libro *The Other Shore*, ci confessa questo, parlando della città natale spirituale, Guglionesi in Molise:

Una volta l'emigrazione sembrava una scusa valida per scappare da qua. Oggi l'emigrazione ci fa vomitare. L'emigrazione ha diviso più famiglie del muro di Berlino. Ma nessuno parla di questo; non ha stile, e la metafora non è abbastanza raffinata. L'emigrazione è il campo di concentrazione della mia

gente. Sul muro di una delle nostre chiese i nostri ragazzi hanno dipinto questo graffito in rosso: il vero divorzio è l'emigrazione (D'Alfonso, 1985, 66).

L'emigrazione rompe la struttura della famiglia. I rapporti di amore e potere tra uomini e donne, genitori e figli, vengono mutati. Alle donne tale rottura dei rapporti di potere qualche volta permette di affermarsi individualmente alla testa dell'aggregato domestico o della famiglia. Ninetta Moschella è un ottimo esempio di tutto questo; abbiamo incontrato anche altre donne che sono uscite bene da un cambiamento dell'assetto familiare.

Un esempio più vicino a noi è descritto nel film di Carlo Liconti *Brown Bread Sandwiches* (1989). In questa storia ambientata a Toronto agli inizi degli anni sessanta, la madre vedova, Buonanotte, diviene capo dell'aggregato domestico, non solo della sua famiglia, ma anche delle altre due famiglie con cui dividono la casa in tempi di difficoltà economiche. Persino quando la sua famiglia si spacca, la donna cerca di essere di guida a tutti. Questo film utilizza tutti i chiché sulla famiglia italiana a Toronto e li mette in discussione con umorismo e ironia. La famiglia felice e unita non è così felice e così unita e leale. Attraverso gli occhi del ragazzino che narra la storia, Michelangelo, siamo in grado di guardare oltre gli stereotipi sugli italiani e le loro famiglie.

Nella produzione teatrale di Toni Nardi, *La storia dell'emigrante* (1982) e *A Modo Suo* (1990), l'utilizzazione dell'italiano, del dialetto e dell'inglese ci permettono di cogliere le dure realtà sociali degli immigrati e dei loro figli nati in Canada. In *A Modo Suo* la figlia, Linda, viene brutalizzata psicologicamente e fisicamente in scene che distruggono ogni stereotipo sentimentale sulla famiglia italiana immigrata. A volte ricorda *Jungle Fever* di Spike Lee in cui domande sulle lealtà familiari sollevano quesiti sulla razza e sulla libertà delle donne.

Black Madonna

La figura della donna, moglie e della madre, è così centrale nella famiglia e nella comunità che preoccupazioni riguardo alle donne sembrano sottintendere alla maggior parte della letteratura di questo gruppo etnico. Ci sono scrittori come Frank Paci e Marco Micone che possono essere considerati scrittori femministi. Il modello delle famiglie divise nella storia sociale e nell'esperienza attuale degli italiani immigrati emerge dai loro scritti e da quelli dei loro figli. Gli effetti di queste memorie ed esperienze emergono nella letteratura in tre forme: l'analisi dei caratteri individuali (sia maschili che femminili) che risulta in un certo qual modo incompleta; l'immagine della famiglia frammentata; la disintegrazione della famiglia allargata, della comunità e del paese.

La descrizione più efficace di una donna italiana nella letteratura italo-canadese è quella che dà Frank Paci di Assunta Barone in *Black Madonna*. Assunta è la madre immigrata archetipa: silenziosa, portata al sacrificio e alienata dalla società nord americana. La *Black Madonna* di Paci esplora tutti e tre gli aspetti della frammentazione: individuale, familiare e comunitaria.

Come persona Assunta Barone appare incompleta. È allo stesso tempo estranea agli altri membri della famiglia, ma contemporaneamente, dipende da loro. Vediamo sempre Assunta dall'esterno, sia attraverso gli occhi di suo figlio, Joey, o di sua figlia, Marie; poiché nessuno di loro capisce la madre italiana ella rimane un mistero anche per noi. Questa

prospettiva esterna enfatizza la separazione tra Assunta e la sua famiglia. Suo marito, Adamo, non la ha mai capita. L'aveva sposata per procura. Prima che arrivasse in Canada come sua moglie, la conosceva solo attraverso una fotografia e dal giudizio della sua famiglia che la reputava una brava donna. Adamo aveva accettato i comportamenti fuori moda di Assunta, ma non l'aveva mai capita.

Arrivando in Canada, Assunta aveva accettato il suo stato di esiliata, in quanto donna italiana. Ella parla di rientrare in Italia ma continua a dedicarsi alla famiglia. È come se alcune parti di Assunta fossero rimaste in Italia. Adamo le fece da interprete e da mediatore tra il vecchio e il nuovo mondo. Quando egli muore ella rimane isolata, perché ha perso non solo il marito, ma una parte di se stessa: i suoi mezzi di comunicazione e i suoi contatti sociali sono andati perduti.

Questa famiglia costituiva un gruppo di quattro persone estranee. La mancanza di buone comunicazioni in famiglia è dovuta letteralmente al vuoto esistente tra lingue e mondi separati. Assunta parla solo il dialetto italiano mentre i suoi figli, che hanno avuto un'istruzione canadese, parlano inglese, avendo dimenticato il poco italiano che conoscevano. Quando muore Adamo i fragili legami tra i due mondi scompaiono. Estraniata dai suoi figli e dalla comunità, Assunta riprende le antiche abitudini del lutto per il marito morto. In un certo senso ella è morta in Canada ed è tornata alla comunità italiana presente nella sua mente. Joey si sforza di capire sua madre ma non può nemmeno parlare con lei. Marie non vuole compiere nemmeno lo sforzo di comprendere lo strano comportamento della donna che soffre. Le barriere che si sono elevate tra Marie e Assunta sono collegate al desiderio della figlia di assumere una nuova identità canadese e di abbandonare il suo passato di immigrata. Dal momento che la madre fuori moda le ricorda costantemente il passato, Marie deve rifiutare Assunta trovandola antitetica alla sua nuova sensibilità canadese:

Era veramente eccessivo. Sua madre era una contadina analfabeta. E, peggio ancora, una sposa per procura. Scelta e acquistata come un mobile. Non capiva niente. Probabilmente aveva passato la vita a mungere le mucche. Perché il destino era stato così crudele con lei? Essere figlia di una tale spregevole donna (Paci, 1982, 37-38).

Persino prima della morte del padre, Marie e sua madre non erano mai andate d'accordo. Le due donne usavano linguaggi differenti e ognuna percepiva l'altra in modo diverso. Dopo la morte di Adamo e la divisione della famiglia Assunta parla di tornare in Italia. Ella dice al figlio: «Rimandami in Italia. Voglio morire in Italia». Assunta parla agli amici del suo ritorno in Italia. Assunta ricerca quel senso di comunità che si era indebolito quando era emigrata. La comunità, con la morte del marito, si è completamente disintegrata.

Joey e Marie fraintendono la loro madre e prendono alla lettera i suoi discorsi sul rientro in Italia. In un momento di insensibilità Marie dice a suo fratello che Assunta appartiene all'Italia perché non si è mai adattata alla vita in Canada. Joey vende la casa che aveva costruito suo padre e prende in considerazione l'idea di mandare sua madre dalla sorella Pia nelle Marche. Assunta rimane scioccata dal fatto che Joey le abbia venduto la casa. Due giorni dopo Joey trova il corpo della madre vicino ai binari del treno. Assunta non torna in Italia né per vivere né per morire. La stretta famiglia immigrata è scomparsa per essere

sostituita da una comunità più larga composta da parenti e amici in Canada e in Italia.

Dopo il funerale della madre Joey e Marie ricevono una telefonata dalla sorella della madre, zia Pia, che li invita in Italia. Zia Pia vuole che Joey e Marie vadano a vivere con lei. La cugina Marisa li invita al suo matrimonio. Questo contatto diretto con zia Pia segna l'inizio di una serie di avvenimenti. Joey e Marie sono sorpresi di scoprire che i loro parenti italiani sappiano così tanto di loro e si preoccupino del loro benessere. La loro madre morta aveva mantenuto contatti regolari con la sorella e la famiglia. Tali legami non dovevano essere interrotti. La triste ironia del caso è che Marie e Joey iniziano ad apprezzare le loro radici italiane, la famiglia allargata e la comunità, solo dopo che i loro genitori sono morti.

Attraverso la sofferenza Marie giunge a simpatizzare con i valori e le abitudini di sua madre. L'epifania della ritardata educazione di Marie avviene quando è infine in grado di aprire per la prima volta il baule della madre. Il baule, presumibilmente chiuso a chiave, è un simbolo del passato della madre, dell'eredità di Marie, della loro comunità:

Mentre scorreva le foto dei nonni e dei vari parenti vide chi era la gente da cui discendeva. Uomini duri, con facce brizzolate bruciate dal sole e zigomi alti. Corpulente donne vestite di nero curvate e indurite dal lavoro. Gente che apparteneva alla terra. Contadini che avevano lavorato tutta la vita cercando di strappare di che sopravvivere dalla terra. Era difficile credere che il loro sangue scorresse nelle sue vene (Paci, 1982, 194).

Un motivo ricorrente nella letteratura dell'immigrazione italiana è il concetto secondo cui gli antenati deceduti siano reali quanto i parenti vivi. In un tentativo mistico di comprendere ciò che significa la madonna nera, Marie indossa il vestito nero della madre morta, trovato nel baule. Marie scopre la sua somiglianza fisica con la madre. È come se Marie avesse scoperto l'altra metà di se stessa che era andata persa. Marie inizia a comprendere che ha pagato un caro prezzo per essere anglicizzata. Ha perduto la sua lingua, la sua cultura, la sua famiglia, la sua comunità. Ora deve ritrovare tutto questo.

Black Madonna di Paci si conclude con Marie che fa il suo pellegrinaggio in Italia per incontrare la zia Pia e la sua famiglia e visitare la sua terra d'origine collinosa e montagnosa. Assunta Barone torna in Italia nella persona di sua figlia; l'immigrata italiana continua a vivere nella donna canadese che indossa il vestito nero preso dal vecchio baule. Il viaggio in Italia è una manifestazione dei legami familiari tra il Canada e il vecchio paese. Joey e Marie devono ora cercare un nuovo equilibrio tra «la via vecchia e la via nuova». Le pagine finali ci portano le anticipazioni dei matrimoni: il matrimonio di Marisa in Italia e quello di Joey in Canada. Spaziando dalla morte al viaggio di ritorno, Paci conclude con una nota di rigenerazione e di speranza per questa famiglia italo-canadese.

Frank Paci ha pubblicato sei romanzi, tutti aventi per soggetto gli immigrati italiani e i loro figli. Il suo lavoro più recente è la sceneggiatura cinematografica di *Black Madonna*. Quando questo film verrà prodotto, i collegamenti tra lo scrittore e il cinema saranno compiuti, perché Paci ha sempre sostenuto che lo scrittore italo-canadese aveva bisogno delle immagini dello schermo per comunicare la dualità etnica alla prima generazione di immigrati, ai loro figli e al più ampio pubblico inglese. Con l'immagine sullo schermo, la ricerca mitica per la *Great Mother*, identificata da Roberta Sciff-Zamaro, raggiungerà la sua

apoteosi.

La vita come teatro

La lunga storia dell'emigrazione dall'Italia ci ha tramandato un vecchio proverbio: «Parte anche chi resta». Quando un membro della famiglia emigra il resto della famiglia condivide, rispetto alla partenza, gli effetti negativi della divisione familiare, la perdita di un padre, di un figlio o di fratello. La perdita è sentita anche dalla comunità, dal paese. In molti casi la disintegrazione della famiglia porta alla distruzione della comunità dal momento che partono i giovani. Le immagini di queste comunità in via di estinzione si trovano nei romanzi di autori italiani come Corrado Alvaro, Vincenzo Padulla, Fortunato Seminara e Elio Vittorini. Queste immagini sono anche riprese in racconti da parte di scrittori italo-canadesi: Dino Minni, Caterina Edwards e Ermanno La Riccia.

Negli ultimi anni gli scrittori italo-canadesi hanno iniziato a esaminare i fenomeni sociali delle famiglie emigrate che rientrano in Italia, alcune per lunghe vacanze, altre per restare. Per alcuni il ritorno in Italia costituisce un tentativo di riunire le famiglie, per altri rappresenta un ritorno al passato, l'Italia del 1954 o 1958. Attraverso la nostalgia essi hanno idealizzato l'innocenza e la semplicità della vita del paese d'origine prima dell'emigrazione e hanno dimenticato la povertà, le famiglie divise, la struttura di classe e la politica. Spesso troviamo immigrati, o figli di immigrati, che ritornano in Italia a cercare qualcosa che non c'è più, se mai c'è stato. La gente, le famiglie e le comunità sono scomparse. Nei racconti di Dino Minni i figli tornano sempre in Italia a cercare il passato dimenticato. Due commedie esaminano l'esperienza del ritorno in Italia, la commedia inglese di Caterina Edwards, *Homeground* e quella francese di Marco Micone, *Déjà l'agonie*. Come Toni Nardi a Toronto, Antonietta Lo Raso Ellwand analizza la famiglia italiana in due commedie: *La Donna Immobile* e *Cause Unknown* (1994).

Nella commedia di Micone, Luigi e la sua famiglia tornano al paese natale dopo venti anni in Canada. Essi fuggono dalle lotte politiche del Quebec verso la tranquillità della campagna italiana. I genitori emigrati di Luigi erano già tornati in Italia dal Canada. Col rientro della famiglia di Luigi essi pensano di poter raggiungere l'unità della famiglia e di reintegrarsi in una comunità armoniosa e familiare di amici e parenti. Quando Luigi e la sua famiglia giungono al paese sono sorpresi di scoprire che è divenuta una cadente *ghost town*. Non erano stati l'unica famiglia a partire nei vent'anni precedenti. Il paese dell'infanzia è scomparso per sempre. Anche l'Italia è cambiata molto in questi decenni. Luigi e i suoi familiari sono confusi rispetto al loro senso di appartenenza: Italia o Canada? Qual'è il luogo migliore per la famiglia? Può Luigi divenire un vero quebecchese, o sarà sempre un immigrato? Non ci sono risposte facili. Luigi e la famiglia progettano di ritornare in Quebec. I genitori anziani decidono di restare in Italia. Il bambino, Nino, vuole che stiano tutti assieme, mentre loro no. Il modello della famiglia divisa si ripete.

La commedia di Caterina Edwards, *Homeground*, narra di una famiglia italiana che cerca di sopravvivere a Edmonton negli anni sessanta. La famiglia ha messo su una comunità prendendo tre pensionanti provenienti dal paese d'origine. Il padre, Cesare, fa due mestieri, per risparmiare soldi per tornare in Italia. Anche gli altri pensionanti sono in Canada solo per

far soldi e tornare a casa. Tutto il dramma ruota attorno ai preparativi per il rientro a casa. La nostalgia per l'Italia domina i pensieri, le parole e le azioni dei personaggi. Essa colora la loro visione del Canada. Uno dei pensionanti ha persino un crollo psicologico a causa del suo esilio. Viene rimandato a casa.

Dopo parecchi anni in Alberta Cesare e Maria infine vanno a casa. Essi stanno un anno in Italia e poi tornano in Canada. Maria ci dice nell'ultima battuta della commedia: «Non ha funzionato né per i bambini che consideravano il Canada la loro casa, né per Cesare che è cambiato. Lucio aveva ragione. Non apparteniamo più al nostro posto» (Edwards, 1982, 92).

Si tratta di una delle ironie consuete all'esperienza migratoria: cambiano la gente e i luoghi. Questa famiglia si manterrà unita vivendo in Canada.

In questi come in molti altri libri, gli scrittori italo-canadesi cercano di ricostruire la storia perduta di questo gruppo immigrato. E i registi italo-canadesi cercano di cogliere queste storie attraverso il potente strumento di comunicazione che possiedono. Tutti questi artisti non si limitano a fare una cronaca degli eventi della vita degli immigrati italiani e dei loro figli, ma esaminano anche criticamente il significato di tali eventi. Come ha cambiato le nostre vite, quelle dei nostri genitori e quelle dei nostri figli?

Gli scrittori italo-canadesi continueranno a esplorare questa storia. Come ha detto uno scrittore canadese: «In un certo senso non abbiamo un'identità, finché qualcuno non narra la nostra storia. L'invenzione ci rende reali».

Riferimenti bibliografici

- Albani, Elena, *Canada, Mia seconda patria*, Bologna, Sirio, 1959.
Ardizzi, Maria, *Made in Italy*, Toronto, Toma, 1982.
Caccia, Fulvio, *Aknos*, Montreal, Guernica, 1994.
Cornelisen, Ann, *Women of the Shadows*, Boston, Little Brown, 1976.
D'Alfonso, Antronio, *The Other Shore*, Montreal, Guernica, 1985.
Del Giudice, Luisa, «Italian Traditional Song in Toronto: From Autobiography to Advocay» in *Journal of Canadian Studies*, 1, XXIX, 1994.
Di Michele, Mary, *Bread and Chocolate*, Ottawa, Oberon Press, 1980.
- *Under My Skin*, Kingston, Quarry Press, 1994.
Duliani, Mario, *Città senza donne*, Montreal, Gustavo d'Errico, 1946.
Edwards, Caterina, *The Lion's Mouth*, Edmonton, NeWest Press, 1982.
- *Homeground, a Play*, Montreal, Guernica, 1990.
Gunew, Sneja, *Framing Marginality: Multicultural Literary Studies*, Melbourne, Melbourne University Press, 1994.
Harney, Robert, *If One Were to Write a History*, Toronto, Mhso, 1991.
Iacovetta, Franca, «Writing Women into Immigration History: The Italian Canadian Case» in *Altreitalie*, 9, 1993.
Loriggio, Francesco, «Emigrazione e cinema, ovvero della storia: conversazione con Paul

Tana» in *Altreitalie*, 7, 1992.

Mazza, Antonino, *The Way I Remember It*, Montreal, Guernica, 1992.

Micone, Marco, *Déjà l'agonie*, Montreal, l'Hexagone, 1988.

Paci, G. Frank, *Black Madonna*, Ottawa, Oberon Press, 1982.

Pivato, Joseph, *Echo: Essays on Other Literatures*, Toronto, Guernica, 1994.

Ricci, Nino, *Lives of the Saints*, Dunvegan, Cormorant, 1990, tr. it., *Vita dei santi*, Vibo Valentia, Monteleone, 1994.

Roy, Gabrielle, *Rue Deschambault*, Montreal, Stanke, 1980.

Sciff-Zamaro, Roberta «Black Madonna: A Search for the Great Mother» in Joseph Pivato, a cura di, *Contrasts: Comparative Essays on Italian-Canadian Writing*, Montreal, Guernica, 1991.

Sifton, Clifford, «The Immigrants Canada Wants» in *Maclean's Magazine*, 1, aprile 1922.

Salvatore, Filippo, «Entrevue Avec le metteur en scène Paul Tana et les interprètes principaux du film *La Sarrasine*» in *Rivista di Studi Canadesi*, 6, 1993.

Zagolin, Bianca, *Une femme à la fenetre*, Paris, Robert Laffont, 1988.